

fonti più o meno autorevoli, da storture che ormai hanno instillato in una certa parte dell'opinione pubblica pregiudizi, la convinzione di fatti non accertati, non provati, forse non avvenuti.

* * *

Per giungere all'ipotesi del complotto bisogna partire da qualche mese fa. « Avevamo compiuto qualche attentato dimostrativo, senza conseguenze, qualche bottiglia incendiaria — dice un anarchico milanese — poi ci sono state le bombe del 25 aprile e le hanno messe i fascisti e gli attentati sui treni... Noi pensiamo agli altoatesini. Comunque è stato in questo periodo che sono iniziate le infiltrazioni. Tanto per fare un esempio: a Milano c'erano 19 circoli anarchici, e ben pochi sapevano dell'esistenza degli altri... Sì, insomma, è venuta dentro tanta gente, incontrollabile, sconosciuta. Confidenti, sbandati, fascisti, provocatori... ».

E anche la nascita del « 22 Marzo » può essere considerata sconcertante. In realtà il circolo nasce senza quasi che nessuno dei futuri membri se ne renda conto. Improvvisamente una rivista parla di loro e Mario Merlino non si fa sfuggire l'occasione, tratta, ottiene i quattrini, si affitta la cantina di via del Governo Vecchio. Ancora oggi quelli del « 22 Marzo » non riescono bene a capire come è nato il circolo. Una cosa però ricordano: la data, novembre, un mese prima degli attentati.

« Bene, mettiamo » che il circolo sia stato messo su, da chi tirava i fili nell'ombra,

soltanto con lo scopo di servire da copertura — dice convinto l'anarchico di Milano — i tipi si prestano, sono ragazzi, ingenui, a ogni passo parlano di mettere bombe... E poi c'è Valpreda. Lo hanno definito Oswald fin dal primo momento: tutti sapevano che doveva essere a Milano, tutti sapevano che la polizia lo aveva già sospettato in passato, e poi lui, come personaggio si presta meglio degli altri... ».

Già, e poi adesso ci sono tutte queste storie di fascisti. C'è Merlino, come « 22 Marzo » che meriterebbe un volumetto per i suoi viaggi in Grecia e Germania, per la sua amicizia con Stefano Delle Chiaie, per le accuse lanciate (e stavolta da una rivista della destra d.c.) di esser un informatore della PS. C'è Nino Sottosanti, soprannominato tanto per non creare equivoci « il fascista », sosia di Valpreda e personaggio per cui si scomoda fino a Piazza Armerina lo stesso capo dell'ufficio politico della questura milanese. E c'è Serafino Di Luia, ora fuggiasco in Germania e Spagna, amico di tutti i predetti, e notato più volte a Milano dalla PS per i suoi tentativi di infiltrarsi negli anarchici.

Dalle stesse parti, a Malaga, in galera da qualche giorno, è anche Chiesa, ex mercenario in Congo, ex guardia del corpo di deputato missino, e nel contempo accusato insieme a Di Luia degli attentati sui treni. E c'è Pio D'Auria, altro sosia di Valpreda, amico di Merlino, frequentatore del « 22 Marzo », con precedenti tra i fascisti abbastanza oscuri. E c'è Stefano Delle Chiaie, il quale chissà come riesce a essere legato con quasi tutti questi, a fornire l'alibi a Merlino, guadagnarsi la definizione di informatore numero 1 del Viminale, e infine a venire in questi giorni emarginato e cacciato dai fascisti dall'università (almeno a leggere il *Tempo*). Cosa veramente stupefacente, per il capo dello squadristo romano! Abbiamo lasciato da parte l'editore di Treviso, l'avvocato di Rimini, e altri personaggi della stessa risma. Ma in quanto a fascisti la misura è colma.

Un'ipotesi di complotto, due sugli ideatori. Gli attentati sono stati ideati e organizzati esclusivamente in ambienti neofascisti (sia pure appoggiati finanziariamente da gruppi ben precisi) in modo da spalancare la strada della repressione a sinistra e spostare a destra l'asse politico. Oppure « qualcuno » si è servito di questi stessi neofascisti che si erano infiltrati (o forse fatti infiltrare apposta) in gruppi anarchici per ottenere gli stessi risultati.

Certo, tutto questo resta finora allo stato di ipotesi, o se si vuole di ragionamento a base di logica e buon senso. E non si vede perché bisognerebbe metterli da parte e sposare tesi che appaiono lontane dall'uno e dall'altra. La risposta sta al giudice. E non è un luogo comune, una frase retorica e vuota come la intendono certi giornali. La magistratura ha in mano i mezzi per giungere alla verità, conosce più elementi, deve tenere conto di tutto, dovrebbe essere al riparo da ogni pressione di qualsiasi natura.

* * *

« Guardate nella fine di Pinelli... Lì c'è la chiave di tutto... » sosteneva un funzionario di polizia. Sono passati giorni, settimane, mesi. Nessuno sa a che punto sono le indagini sulla morte dell'anarchico. Il commissario « americano » Calabresi è al suo posto, il questore Guida è al suo posto. Sì, forse è vero, a guardare bene la « chiave di tutto » probabilmente resta la fine di Pinelli.

Marcello Del Bosco